

# IL BUON SEME.

*Incalato dal nostro invito, qualche compagno ci ha rivolto delle domande che non mettono in discussione, come noi avremmo voluto, un problema inerente alle nostre idee e al nostro movimento; ma riguardano azioni personali nella vita privata. Già: capita spesso di sentirsi dire da un simpaticante: Sta bene questo? Sta bene quest'altro? Ho fatto bene in tal caso, e in tal altro? Lo ammette questo l'anarchia?*

*E' bene dirlo: domande di tal genere rivelano in chi le rivolge, una mentalità poco o niente anarchica; un'abitudine mentale che mal s'addice a chi lotta contro ogni forma di sfruttamento e di autorità e per l'autonomia e la libertà completa dell'individuo.*

*Poichè l'anarchia, cioè la società senza governo alcuno, presuppone nell'individuo la capacità di regolare le proprie azioni senza chiederne il permesso e la sanzione a persone estranee, siano o non siano costituite in governo, l'educazione anarchica deve tendere appunto alla individualizzazione delle nostre personalità o di ciò che nei libri e nei giornali suol chiamarsi il nostro io fra virgolette; far sì, per dirla con parole più chiare, che ognuno sia in sé stesso sovrano, abbia in sé le sue leggi e il suo giudice.*

*Si dice comunemente: il nostro tribunale supremo deve essere la nostra coscienza.*

*Ma questa nostra coscienza, in ultima analisi, non è altro che il complesso delle nostre convinzioni, e cambia col cambiare di esse. Così ad esempio, se una volta la coscienza ci diceva che era nostro dovere di servire il re e la patria, ed oggi ci dice che il nostro dovere è di disertare, la ragione deve ricercarsi nel fatto che una volta vedevamo nella patria la nostra madre comune e nel re il nostro nume tutelare, ed ora siamo convinti invece, che la patria fu ed è per noi matrigna, che il re è un insaziabile succhione del nostro sangue.*

*Dunque se in noi e soltanto in noi dobbiamo trovare la sanzione ai nostri atti, se vogliamo cessare di crearci dei giudici, quali essi siano, dobbiamo vieppiù arricchire la suppellettile delle nostre convinzioni, irrobustirle, chiarirle, precisarle.*

*Lo so: ci si rivolge al propagandista o al giornale, affinché ci dicano se in un dato caso ci siamo regolati bene o male, perchè noi ci sentiamo da meno di loro, perchè essi ne sanno di più'. E si accetta senz'altro il loro giudizio, quasi come il credente in Dio si rassegna alla di lui suprema volontà.*

*Ed è una pernicioso superstizione anche questa, che va combattuta stimolando nell'incerto simpatizzante il bisogno di crearsi una individualità propria, che lo renda capace di vivere in una società senza governi, nè leggi, nè giudici, nè tribunali.*

*Luigi Cilfone di Chicago ebbe la disgrazia di perdere un bambino, nato da pochi mesi. Affranto dal dolore, senza il becco d'un quattrino, incapace di balbettare una parola d'inglese, per dar sepoltura al suo morticino, non potè trovare altra via che di far sostenere la salma in una chiesa per qualche mezz'ora, affinché il prete rilasciasse un certificato, senza il quale è impossibile accedere in un cimitero d'icui è proprietaria una congregazione religiosa.*

*Egli è un convinto nemico di tutte le religioni, ed ammette che non avrebbe mai concesso che suo figlio fosse portato in chiesa, se non spintovi a forza dall'assoluta necessità.*

*Epperò si rivolge a noi quasi chiedendoci di concedergli pubblicamente le circostanze attenuanti e quindi l'assolutoria che non lo privi del diritto di cittadinanza anarchica.*

*Vuole anche che egli si dica come un altro dovrebbe regolarsi in tali casi.*

*Noi risponderemo guardando alla questione da un punto di vista generico. Nel caso specifico però sappiamo che—quando s'abbiano i mezzi, ben s'intende—non riesce difficile trovare becchini, che a banda gli scrupoli religiosi, vi seppelliscano, pagati a dovere, nei cimiteri comunali, ove non si richiede che il certificato di morte del medico.*

*Ma, siamo sempre lì, sono appunto i mezzi che mancavano a quel compagno, e per lui era giocoforza fare, come si dice, uno strappo alla coerenza.*

*Già: perchè è questione di coerenza codesta. E sulla coerenza si è detto esì è scritto tanto; ma in fin dei conti si conviene da tutti, che come non si può andare al mulino senza infarinarsi, così non si può vivere in seno alla società borghese senza mai mettere il piede in uno dei tanti pantani che l'appestano.*

*anarchici la più parte avversa le unioni di mestiere perchè sono melmai; ma quanti di essi, per poter trovar lavoro, non sono costretti ad entrarvi e restarvi, magari otturandosi il naso per non sentirne il lezzo? Gli anarchici disconoscono allo Stato il diritto di intralciare i nostri passi, ma quanti di noi non sono costretti a chiedere al governo un passaporto per varcar la frontiera? E potrei seguitare. Se si volesse vivere anarchicamente bisognerebbe isolarci dalla società attuale. Quelli che han tentato costituendo le cosiddette colonie comuniste, presto o tardi si sono accorti che la rete con cui le istituzioni dominanti avvolgono l'umanità è così vasta e così fitta che sfugirne riesce pressochè impossibile.*

*Con questo noi non vogliamo certo dire che bisogna rassegnarsi, adattarsi e prendere il mondo come viene.*

*Diciamo al contrario che certe condizioni quand'anche è giocoforza subirle, come si subisce lo sfruttamento padronale, non bisogna giustificarle mai con la nostra cieca rassegnazione.*

*Dunque? Dunque, pur ammettendo che per i bisogni varii della nostra vita quotidiana, siamo alle volte per forza maggiore e contro la nostra volontà, portati a subire delle circostanze che come anarchici avversiamo, è non pertanto obbligo nostro di uniformarci quanto è più possibile alle nostre convinzioni, non perchè c'è un codice anarchico che lo impone, ma per la nostra dignità e il nostro decoro, ed anche perchè il nostro esempio riesce più d'ogni altra cosa, ad acquistare od allontanare le simpatie altrui alle nostre idealità.*

*Chè, infine, se noi si è costretti a vendere le nostre braccia al nemico che odiamo, a nessun prezzo e per nessuna ragione, dobbiamo vendere il nostro cervello.*

\*\*\*

*Ho inteso dire ed ho letto anche, che la scienza, anzichè allontanarci da Dio, ne avvicina.*

*E' poi vero? Sarebbe bene, caro El Giovin, che tu ne parlassi nella rubrica "Il buon seme." Tuo per la causa, M. R.*

\*\*\*

*Vecchia tattica volpina di coloro che si sentono male in gamba, quella di disarmare un nemico pericoloso trascinandolo dalla loro parte, con l'inganno.*

*Quando la Chiesa si accorse che la voce del libero pensiero — malgrado le fiamme del rogo, il capestro del boia, l'indice e l'anatema — si irrobustiva sempre più, e più compresa più erompeva sonora e riecheggiava d'ogni canto, la Chiesa dico, ha voluto dare ad intendere agli altri ed a sé stessa, che la Scienza non fosse in antitesi con la religione, ma al contrario la rafforzasse.*

*Così ha fatto lo Stato borghese col socialismo, trascinandolo nella propria orbita sul terreno melmoso della collaborazione di classe.*

*Ma se ai lenoni della borghesia è riuscito facil cosa la corruzione del partito socialista sviandolo nei pantani della politica, fu impossibile però prosciugare la fonte d'onde il socialismo era scaturito.*

*Così fan ridere di cuore e per un pezzo quei fedeli timorati di Dio, che credono di annientare l'ateismo, mettendoci in fila i nomi illustri di scienziati, di professori di università, che credono fervidamente in Dio, nei suoi angeli e nei suoi santi.*

*Perchè quando a mo' d'esempio ci si cita Newton, uno fra i luminari della scienza, che fu malgrado ciò credente in un ente supremo, non si prova affatto l'esistenza di Dio nè si intacca d'un punto la base dell'ateismo. Che Newton fosse o non fosse un credente, è questione che interessa fino a un certo punto specialmente quando si guardi ai tempi in cui visse. Quello che nessuno potrà mai negare è che la legge della gravitazione universale da Newton scoperta, assicurandoci che i corpi cadono a cagione di una forza cosmica, mette in burla la storiella che non si muove foglia che Dio non voglia e dimostrando come certi fenomeni naturali sono regolati da leggi immutabili, nega implicitamente l'esistenza di una volontà sovrumana che quei fenomeni determini e regoli a suo capriccio.*

*Come mai possono la scienza e la fede religiosa riconciliarsi, se la prima si basa sul libero esame, la seconda sul dogma? Se la bibbia, libro dettato direttamente dal padreterno a Mosè, vuol darmi ad intendere che Iddio ha creato prima la luce e poi il sole, mentre la scienza mi*

*dimostra che non vi può esser luce senza sole? se la religione mi dice che l'universo intero fu creato da Dio in men di una settimana, mentre la scienza dimostra che il sistema solare che noi oggi conosciamo si è andato formando attraverso milioni di anni in una serie di grandiosi fenomeni successivi? (Quando Laplace espose il suo sistema del mondo a Napoleone I, questi gli domandò: — E' dove mettete Dio nel vostro sistema? — Laplace rispose: — Sire, nel mio sistema non v'è posto per lui—). Se la bibbia vuole che l'uomo sia stato creato da Dio d'un botto e d'un fiato mentre che la scienza ci dimostra che l'uomo, quale egli è oggi, è il prodotto di un'evoluzione secolare, lenta ma continua? se la bibbia dice che Iddio ha creato prima le piante e poi la luce, mentre la scienza dimostra che senza la luce solare le piante non potrebbero vivere? se la bibbia dice che Iddio ha creato all'un tempo le bestie feroci e quelle domestiche mentre tutti sanno che gli animali domestici furono una volta selvatici anch'essi?; se la bibbia dice che Iddio ha creato prima gli animali domestici e poi l'uomo che doveva addomesticarli? se la religione vuole che uno più uno più uno sia uguale ad uno (padre, figliolo e spirito santo sono all'un tempo tre persone distinte e una sola persona) mentre che i marmocchi della prima elementare sanno che uno più uno più uno è uguale a tre? se...; ma se continuo riempio il giornale di queste contraddizioni... visibili ad occhio nudo.*

*Del resto la questione è anche più semplice di quello che a prima vista possa sembrare. Una constatazione di fatto, vale più di mille disquisizioni teoriche.*

*Se si ha da dare ascolto alle statistiche e agli occhi, i fatti dicono che la percentuale dei credenti è in ragion diretta con quella degli analfabeti e in ragione inversa con quella dei cittadini in certo grado evoluti.*

*Cioè, il numero dei credenti è maggiore là dove in maggior numero sono gli analfabeti, e minore laddove più diffuse sono le conoscenze scientifiche. Così non dovrebbe essere, se fosse vero che scienza e religione si rafforzano a vicenda. Le chiese non sono frequentate che dal volgo, dal popolino ignorante e superstizioso. Se la scienza ci avvicinasse a Dio gli scienziati della Chiesa farebbero il loro tempo. Vi vanno talvolta gli antropologi, ma per farvi degli studi sulle malattie mentali del popolo. Il 99 per cento dei credenti, non sa dirvi un'acca sulle cognizioni scientifiche più elementari. Un ateo poco colto che sia, vi saprà rendere conto dei più complessi fenomeni della natura.*

*E poi? Se la scienza è l'amica della religione, perchè incatenare, torturare, danzare al rogo e alla forca, coloro che han cercato di investigare i misteri della natura e diffondere il sapere fra il popolo?*

*In queste poche parole di Carlo Pisacane v'è il nocciolo della questione:*

*"La religione è un effetto dell'ignoranza e del terrore; l'uomo deifica ogni forza ignota che lo spaventa, e personifica costese forze dando loro le proprie forme, le proprie passioni; quindi mutano i costumi, e gli attributi de' Dei al cangiare de' costumi dei popoli."*

*Nata nel periodo infantile dell'umanità, la religione perde forza ed influenza man mano che il genere umano s'avvia verso la maturità.*

*La grande rivoluzione sociale, assicurando a tutti la scienza e il pane, travolgerà nel baratro del passato gli ultimi vestigi dell'"onta senza nome".*

El Giovin.

## Autorità ed Anarchia.

*Sarebbe alquanto meglio che gli uomini appartenenti alla maggioranza fossero al potere, poichè allora non vi sarebbe più che la minoranza la quale sarebbe malcontenta. Ma vi sarebbe sempre una gran parte del popolo che si lagnerrebbe; sempre un gran numero di cittadini, nati per la libertà tutti, sarebbero lesi nelle loro opinioni. Che il potere sia in queste od in quelle mani, non è di ciò che si tratta; è il potere esso stesso che deve essere diminuito. Ma giammai un governatore ha lasciato indebolire, senza esservi costretto, il potere che esso teneva per quanto nobile fosse l'uso che esso ne faceva. Il potere non può essere limitato se non quando non vi sia alcuno al potere. Dall'anarchia sola nasce la libertà.*

Ludig Boere.



**Milford, Mass.**—Avemmo domenica e lunedì 3 4 Settembre l'annunciato picnic alla Tassinari Farm, e fra gli altri giuochi a cui parteciparono gli intervenuti, vi fu il tiro ai bambocci raffigurante un prete, un frate ed una suora. Non lo avessimo mai fatto!

Il giorno seguente il *Milford Daily Journal*, codino fino all'estremo, esce con un'articolessa in prima pagina a denunziare il misfatto, definendolo un oltraggio al buon costume, un'offesa alla legge ed alla religione, e, per usare le sue parole "un carnevale di vergogna".

E lamenta il giornale di Milford, che in nessuna delle due giornate di scandalo in cui si fece scempio dei principii più sani dell'umanità — dice lui — quello religioso e quello della legge, perchè si vendette birra e si ballò anche in domenica, non un poliziotto sia intervenuto a metter l'ordine!

E fra preti, poliziotti, giornalisti in cerca di scandali, a suscitare contro di noi le ire del pubblico ignorante e devoto, hanno continuato per una settimana a commentare, scandalizzati, il delitto da noi consumato alla Farma Tassinari, non mancando di insinuare in modo vigliacco additandoci come i probabili autori dell'assassinio di un poliziotto, avvenuto la scorsa settimana.

E' tutto un gioco, e noi lo comprendiamo perfettamente, per renderci ostile il pubblico; ma vorremmo domandare ai signori del *Journal* se non sia più umano e più decente tirar le palle contro dei bambocci, comunque siano vestiti, che non sulle teste dei negri come fanno i civilissimi americani nelle loro fiere; se non abbiano gli operai, dopo mesi di continuo e servente lavoro, il diritto di divertirsi come a loro meglio pare e piace.

I giornalisti ed i preti possono spendere le loro vacanze ai beaches od in montagna in un modo certo più elevato anche se meno pulito, ma gli operai che la religione e la legge da essi invocate condannano alla schiavitù morale e materiale non possono permettersi certi lussi.

Il prete strilla perchè coloro che furono al nostro picnic a dare il contributo di solidarietà agli scioperanti del Minnesota non andarono alla sua bottega; i giornalisti in nome dei padroni si scagliano contro l'avanzarsi delle nuove idee che vogliono redimere la plebe asservita, ed assieme invocano la mordacchia della legge ed il randello del poliziotto a soffocare nel popolo ogni manifestazione di vita e di libertà.

Ma la verità si fa strada, o signori, e non varranno certo ad arrestarla le vostre smancerie insensate.

Gli anarchici  
del Gruppo La Rivolta.

**Utica, N. Y.**—Siamo in America ed è tutto permesso, ogni bassezza è lecita, i delitti più crudeli hanno la sanzione della legge, tutto si può fare fuorchè dire agli operai la verità, inculcare nelle folle abbruttite la coscienza del proprio essere, perchè dell'ignoranza e dell'incoscienza dei reietti si valgono i capitalisti ad assicurarsi la vittoria nelle lotte fra capitale e lavoro.

Nella località detta New York Mills, è avvenuto un fatto che a solo pensarci fa rizzare i capelli a chiunque abbia un sentimento di dignità e d'amor proprio.

Nel luogo suddetto vi sono quattro colossali fattorie di tessuti possedute dalla New York Mills Co. e gli operai che vi erano occupati — in maggioranza italiani — stanchi dei soprusi a cui andavano soggetti e di essere affamati, scesero tempo fa in sciopero chiedendo un aumento di salario e la giornata di otto ore.

La compagnia — sdegnata dall'inattesa rivolta dei suoi schiavi — rispose che non avrebbe risparmiata alcuna via pur di soffocare lo sciopero, e — come sono soliti fare i padroni — ingaggiò parecchie decine di gun-men che, armati fino ai denti, spadroneggiano sotto la tutela della legge imposta dal capitalismo commettendo ogni atto di violenza e di vigliaccheria.

Furono poi arruolati alcune centinaia di crumiri che, onor di patria, sono italiani, e lungi dall'aver vergogna della loro miserabile posizione si pavoneggiano di vendersi per pochi soldi al più avido dei padroni, tradendo la causa dei loro compagni di fatica e di stenti, e buttando nella miseria e nelle sofferenze famiglie intere.

Gli scioperanti abitavano nelle case della compagnia, la quale — inferocita per non essere riuscita a domarli e ricondurli più incatenati e più servi di prima ai suoi ergastoli — ne ha ordinato lo sfratto. All'infame opera attendono un deputy sheriff e due poliziotti, assieme ad una ventina di operai italiani dall'animo vile ed abietto che, calpestando ogni senso di dignità umana, resi sordi ad ogni appello di solidarietà fanno scempio del più sacro diritto del lavoratore; e compiono in tutta la sua mostruosità il lavoro infame a cui si impegnarono, e gettano sul lastrico senza un brivido nè un rimpianto delle intere famiglie, dei vecchi, dei bimbi lattanti ancora, delle donne ammalate.

Son dei mostri, non degli uomini. Consoliamoci, sono degli italiani puro sangue, sono quegli stessi che inneggiarono ed inneggiano ancora alla bella guerra; sono quelli che la stampa forcaiola delle colonie educa all'amor di patria prima che all'amore degli uomini; sono essi pure degli uomini, degli operai e non hanno vergogna delle bassezze che commettono nell'interesse della compagnia da cui anch'essi sono sfruttati.

I crumiri lavoravano quasi tutti per \$13 la settimana ed hanno abbandonata la loro occupazione per l'infamia del crumiraggio a soli dieci dollari.

Non l'hanno fatto per fame quei selvaggi che la codardia rende sordi ad ogni appello di solidarietà degli scioperanti, e ad ogni invocazione alla fratellanza operaia.

L'altro giorno mentre si recavano al lavoro fra due file di gun men, i polacchi, giustamente indignati, li presero di mira con monete da dieci soldi gridando loro: "Prendete, se volete danaro, ma non traditeci chè lottiamo per i nostri figli che hanno fame, per noi che siamo sfiniti dalla fatica e dalla miseria"; ed altri lanciavano pane a quei miserabili esclamando: "Sfamatevi italiani se avete fame, ma non fate i crumiri." Ed i disgraziati, sicuri dei randelli ond'erano circondati, insensibili a quelle parole di uomini e di donne straziati nel vedersi gettati sul lastrico e nella miseria, continuarono beffeggiando e rispondendo con mosse volgari e ciniche di marca tutt'affatto nazionale.

Pietose ed indignanti sono le scene provocate con malvagità dai gun-men e dalla ventina di sicari italiani adibiti all'opera di sfratto.

Una donna ammalata di tubercolosi fu sfrattata e gettata fuori come una cagna; essa protestò, ma non ne ebbero pietà quei bruti e la fecero oggetto delle loro sevizie selvagge a saziare la libidine di vendetta dei padroni e degli sbirri.

I poveretti, scacciati dalle case, bivaccano come mandre nei cortili od agli angoli delle strade, non potendo recarsi altrove perchè severamente proibito dall'autorità sanitaria essendo il paese infestato dalla paralisi infantile.

La scienza medica si affanna a cercare rimedi contro questa malattia ed a dettar norme per far entrare l'idea dell'igiene in capo agli operai; ma ora bisognerebbe domandare ai pontefici della sanità pubblica se le angherie perpetrate in nome e per conto della New York Mills Co. e la triste condizione di 2500 operai e delle loro famiglie, privati della casa ed obbligati ai rigori ed ai rischi delle intemperie non influiscano ad accrescere la strage della paralisi infantile, e non siano atte a generare altre e ben più tremende epidemie.

Gli scioperanti sono compatti e decisi a non cedere a qualunque costo, a combattere fino alla completa vittoria, che sarebbe di certo più prossima ove i trecento scabs italiani arruolati dalla compagnia si ravvedessero del loro tradimento e desistessero dal fare il giuoco dei padroni.

La lotta continua tenace più che mai e noi sovversivi dobbiamo fare del nostro meglio perchè non s'abbia a risolvere in una sconfitta dei lavoratori, tanto più che oltre la mostruosa ferocia del capitale e dei suoi sicari si deve combattere contro l'ignoranza e l'incoscienza dei crumiri.

Richiamiamoli alla ragione, che le superstizioni ed i pregiudizii innestati nel loro sangue dalla stampa loiesca dei patriottissimi scrivendoli coloniali hanno travolta, e rendiamoli impotenti a nuocere ai loro fratelli in lotta per l'emancipazione proletaria.

V. Palmiotti.

Per mancanza di spazio, rimandiamo al prossimo numero articoli e corrispondenze e comunicati, giunti in ritardo.